

il Cittadino

giornale della Domanica

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cosena » 3. —

Redazione ed Amm. : Con-
trada Chiaramonti N. 12.

Per le inserzioni in 4.^a pa-
gina e nel corpo del giornale
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-
tuiscono — gli anonimi si
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

LA SITUAZIONE

La rinuncia d' Alfredo Comandini alla candidatura politica per la prossima lotta parziale, e la situazione del nostro collegio hanno suggerito ad un amico nostro alcune considerazioni, le quali, poichè servono a chiarire il passato ed a preparar l'avvenire, ci sembra opportuno pubblicare:

• Nel considerare la situazione del collegio di Forlì, dal nostro punto di vista, bisogna partire, secondo me, da questi concetti e da questi dati:

1.° Gli iscritti sono 17.935.

2.° I repubblicani potranno disporre, tra forze reggimentate, e tra quelle, più o meno sbiadite, che, per varie ragioni, si traggono seco, di un massimo di 4000 voti.

3.° I socialisti, quando facciano, da soli, il maggiore sforzo possibile, dispongono di circa 1500 voti.

4.° Restano così altri 12.500 elettori, tra i quali tutte le gradazioni liberali monarchiche — amiche dell'ordine e della libertà — potrebbero — facendo un lavoro indefesso, preparato da lunga mano, costante, concorde ed eguale in tutta la provincia — raccogliere un 6000 voti.

Se non che, tutta la difficoltà sta nel poter far pieno assegnamento su tale concordia ed efficacia di lavoro.

I repubblicani sono organizzatissimi; i nostri no; quelli sentono la politica, o sono stati avvezzi ad agire così meccanicamente da aver tutte le apparenze e i vantaggi del sentirla; i nostri no; la si obbedisce e qua si discute; là si lotta volentieri di fronte al nemico; di qua — nella maggior parte — si ama il quieto vivere, si è disabituated alla lotta, si trova che, poi dopo tutto, il mondo cammina nel miglior modo possibile.

I repubblicani di tutta la provincia, quando lottano per un candidato cesenate del loro colore, come è il Turchi, dicono: — Lottiamo per il nostro partito. — Troppi dei nostri, o di quelli che dovrebbero esser nostri, dicono, a Forlì per esempio: — Ma se un forlivese ce l'abbiamo già alla Camera, in Fortis! — E così rispettivamente i Riminensi per Ferrari; i Savignanesi per Vendemini, e così — siamo sinceri — direbbero i Cesenati se un loro rappresentante fosse già alla Camera, e si trattasse d' elegger quello d' un altro centro della provincia.

Se i Cesenati sentono davvero, oggi, la lotta, se sentono il disagio locale, è appunto perchè è della loro rappresentanza che si tratta; ma s' illuderebbero se pretendessero interessare troppo intensamente ai casi loro chi non si trova nelle loro condizioni.

In tale stato di cose, che ne deriva? O i repubblicani non lasciati padroni del campo, senza alcuna candidatura contro di loro, padroni dei seggi, senza contrasto, senza sorveglianza; ed allora tutto il massimo pericolo che possono correre è che la mancanza di lotta faccia stare a casa molti dei loro, e dia un risultato meschino. Ma a ciò sanno provvedere, meglio che non potremmo noi nel caso identico; e l'ultima elezione del Turchi lo ha dimostrato. O in vece, essi non sono soli; hanno un avversario di fronte; trovano una sorveglianza organizzata alla meglio; e allora, stimolati, eccitati, raccolgono tutte le loro forze, e si presentano compatti in quattromila alle urne!

E noi? Noi — se, come, si è pur troppo verificato questa volta, ci dividiamo; se una

parte dei nostri vuole Comandini, l'altra Serpieri, una terza resta indecisa tra i due, o almeno disanimata da tale scissura — non possiamo andare incontro che ad un enorme fiasco, ad una sconfitta tanto più vergognosa, in quanto che dipende più da colpa nostra che dalla forza degli avversari.

Che poteva dunque fare il Comandini se non ritirarsi? Contate sopra Forlì, gli consigliavano alcuni. Ma non illudiamoci: a Forlì molti amici di Fortis non l'hanno rotta e non la romperanno mai coi repubblicani, e però, salvo il caso che si tratti del loro amico, non lotteranno mai spiegatamente in favore d'una candidatura di combattimento; tutt'al più, daranno il loro voto.

A Rimini, la malaugurata mossa, fatta a favore del Serpieri, proprio quando noi eravamo d'intesa col Comandini per una sospensione, ha guastato tutto. Se anche si fosse ritirato il Serpieri anzichè il Comandini, sarebbe rimasto in molti uno strascico di delusioni e di malcontento, che non avrebbe potuto farci contare sopra un aiuto troppo largo ed efficace laggiù, e nemmeno nel Savignanese, che troppo spesso consente con Rimini, anzichè con Cesena.

Resterebbe, a considerare l'azione morale che avrebbero esercitato di fronte alla candidatura Comandini gli attuali deputati del collegio. Ma tanto il Ferrari — legalitario alla camera e rivoluzionario in Romagna — quanto il Vendemini, che fecero causa comune col Turchi e contro il Fortis nelle elezioni generali, come avrebbero dato appoggio al Comandini? Non lo avrebbero dato, e noi certo non lo deploriamo. Inoltre, il Ferrari è troppo legato al Cavallotti, e questi è troppo avverso al Comandini (il quale non gli ha mai mandato buoni a Milano i suoi progetti iracundi, ed ha contribuito a sottrarre l'ambiente milanese alla rumorosa radicaleria cavallottiana e secolina) perchè non solo il Comandini non possa esserne appoggiato, ma debba anzi esserne combattuto. C'è da scommettere che certi radicali esclamerebbero: « Meglio Serpieri! »

Quanto al Fortis — bisogna conoscerlo. Egli ama e stima certamente il Comandini e lo gradirebbe compagno di deputazione. Ma egli è per natura neghittoso; è tale nelle cose sue come in quelle degli altri; è andato al Governo per inerzia, e per inerzia ne è disceso; sta alla camera senza volontà determinata; non ha presa una posizione personale propria, e non la prenderà. Questo suo temperamento si rispecchia nell'azione che esercita nel collegio; sta a quello che gli preparano, ma non si cura che gli preparino nulla. Sa di avere, in ogni modo, la ruscita propria sempre certa, e tiene volentieri gli occhi socechiusi.

Fatte le somme, si vede manifesta la ragionevolezza della condotta del Comandini, ritirandosi.

Fin qui le osservazioni di chi ci scrive. Noi aggiungiamo che, nella risoluzione del Comandini, non entra affatto la considerazione dell'eventuale asprezza della lotta. In undici anni di giornalismo, alla polemica e alle dispute vivaci, egli ci ha fatto l'osso. Poi la sua evoluzione politica, graduale, fatta disinteressatamente, alla luce del sole, si è compiuta in troppo buona compagnia, perchè possa dargli di vedersela rinfacciata.

Anzi, coloro che hanno tentato di rinfacciargliela, potevano essere più esatti nelle loro informazioni, e, avendo bisogno di difendere l'on. Pietro Turchi, il quale nel 1887 era astensionista per gli altri, ed o-

ra non lo è più per sè medesimo, non dovevano inventare che il Comandini fosse nel 1883 un astensionista assoluto. Fosse anche vero, non sarebbe gran male; vorrebbe dire che l'evoluzione del nostro amico sarebbe cominciata più tardi. Il fatto è che egli ha provato d'avere fino dal 1876 propugnato il concorso alle urne, e il periodico locale, che ha voluto riprodurre le accuse, dopo che erano state smentite, avrebbe dovuto tener conto delle difese.

Ma sono piccolezze su cui sarebbe tempo perso indugiarsi. Agli amici piuttosto, i quali ci chiedono quale sarà la nostra condotta, abbiamo solo una franca parola da aggiungere.

Propugnatori della candidatura Comandini, poichè questa è stata ritirata, non possiamo farci promotori di quella che ne cagionò il ritiro. Non intendiamo poi proporre una nuova, sia perchè non vogliamo essere accusati, per quanto a torto, di procurar noi le scissioni, sia perchè non intendiamo compromettere, in una situazione come l'attuale, alcun nome autorevole.

Non tocca dunque a noi promuovere un'adunanza, alla quale non potremmo presentarci che con un compito negativo. Altri l'indica se crede, e noi conformeremo la nostra condotta alle idee che svolgemmo nel nostro numero scorso.

IL CITTADINO.

INTERESSI LOCALI

Il prestito della Congregazione

È un pezzo che le pratiche sono iniziate, e che se ne parla in paese; ma, al solito, con molta indeterminatezza, perchè mancano le informazioni ufficiali e autorevoli che diano al pubblico il modo di pronunciare un giudizio conveniente. Tanto la vecchia quanto la nuova legge sulle Opere Pie hanno, tra le altre molte imperfezioni, anche questa, di non avere stabilita una seria ed efficace pubblicità ai progetti, alle discussioni, agli atti delle amministrazioni: sicchè non c'è modo di conoscere se non i fatti compiuti, e, appunto perchè compiuti, irripetibili. D'altro lato, la sorveglianza dell'autorità superiore — che, per i Comuni, può essere, ed è qualche volta, minuziosa, continua e fino impiccante —, troppo spesso, per le Opere pie, è tarda, manchevole, illusoria. Ciò s'intende in linea generale, senza particolare allusione a un paese piuttosto che all'altro, perchè le allusioni — quando le crediamo necessarie — le facciamo esplicite e senza sottintesi. Volete una prova — non locale — di siffatta manchevolezza della legge? Guardate: a Roma e a Lugo, sono stati tenuti personalmente responsabili, là per qualche centinaio, qua per qualche decina di migliaia di lire, gli Amministratori di Opere di beneficenza; ma è ovvio l'osservare che se gli Amministratori fossero insolubili — e l'allargato suffragio non rende certo più rara l'elezione d'insolubili — questa vantata responsabilità personale si riduce a zero, e, tendendo a riparare anzichè prevenire i danni, non consegue il proprio fine.

Fortunatamente, un prestito non è cosa che possa effettuarsi senza tutte le approvazioni superiori; e quindi possiamo esser certi che la legge avrà, questa volta, tutto il proprio vigore. Ma tanto le amministrazioni che propongono e deliberano, quanto le autorità superiori che approvano e ratificano non potrebbero che giovare d'una larga discussione pubblica intorno alla necessità, alla convenienza, o all'inopportunità o difficoltà d'una deliberazione alquanto importante. E tale pubblica discussione sarebbe tanto più utile, quanto più l'amministrazione sia, per varie cause che è inutile ora discutere, riuscita sostanzialmente diversa da una precedente, con pieno distacco dai metodi e dalle tradizioni d'una volta, con esclusione di qualunque rappresentanza di partiti opposti a quello della maggioranza, insomma sia unilaterale.

A quanto abbiamo inteso a dire, il prestito che intende contrarre la Congregazione di carità doveva, fin dal principio, servire principalmente a preparare una nuova e più conveniente sede all'Asilo infantile. Ci affrettiamo a dichiarar subito che siamo convintissimi dell'assoluta necessità di togliere l'Asilo dall'orribile luogo dove ora si trova. Ma dichiariamo pure ugualmente come non basti che un progetto sia bello, sia splendido perchè debba attuarsi; bisogna guardare non solo al bello, ma ancora al possibile. Quante ottime, quante magnifiche cose non sarebbero desiderabili? Ma il voler tentarle anche se eccedono le nostre forze economiche, non sarebbe da saggio amministratore e ci porterebbe a condizioni assai peggiori delle presenti.

Per la nuova sede dell'Asilo, si pensò dapprima al palazzo Aldini, il quale spetta a quel patrimonio che, per volontà del testatore, deve, per la metà, andare a beneficio dell'Asilo stesso. In seguito, parve più conveniente permutare il palazzo Aldini col palazzo Guidi — ora di proprietà della Banca Popolare, pagando a questa 25 mila lire di giunta. Se non che, era evidente che il palazzo Guidi, senza molte modificazioni, non si prestava a sede d'Asilo, e che inoltre era troppo vasto, perchè l'Asilo (benchè accresciuto d'una sezione a pagamento) potesse e dovesse occuparlo tutto. Quindi si pensò di collocarvi anche l'Orfanotrofio femminile e la Scuola a pagamento per le fanciulle, da convertirsi in una vera e propria Scuola Superiore Femminile. La vecchia sede dell'Orfanotrofio — nell'ex-convento di S. Biagio — si vorrebbe, crediamo, destinarla a Ricovero di mendicanti, per completare il Roverella (il quale accoglie solo vecchi), e che non sappiamo con quali fondi possa erigersi e mantenersi.

Con l'intercessione dell'on. Finali — che i nostri Amministratori invocano sempre nei loro bisogni, benchè l'abbiano partigianamente combattuto in ogni elezione amministrativa — si fece venire a Cesena uno specialista — l'Ing. Tattafiori — che elaborò un progetto in proposito. Sottoposto poi il progetto al Ministero della Pubblica Istruzione, per averne un prestito scolastico di favore, le osservazioni e le pretese di esso Ministero furono tali, che il progetto avrebbe importato una spesa di quattrocentomila lire!

Allora parve meglio trattare un'operazione col Credito Fondiario, dando ipoteca su beni stabili: e, così potendo far di meno dell'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione, il progetto verrebbe ad esser più modesto, contenendosi nel limite di 150 mila lire di spesa. Si confida poi che il Ministero dell'Interno, da cui gli Asili dipendono, vorrà concedere un sussidio per il materiale scolastico.

Giovando tale progetto a due Opere pie — l'Asilo e l'Orfanotrofio — è naturale che il patrimonio di esse debba sopportarne gli oneri. L'Asilo vi contribuirebbe con la cessione del palazzo Aldini; il prestito poi si farebbe esclusivamente su stabili dell'Orfanotrofio.

Intorno alla convenienza di tale progetto, per quanto riguarda il proposito di conseguir meglio il fine delle due beneficenze — l'Asilo e l'Orfanotrofio —, per quanto insomma concerne il miglioramento dei due Istituti, non è possibile pronunciarsi con precisione, non conoscendo in tutte le sue parti il progetto tecnico. Si può però ammettere facilmente che, ad ogni modo, un miglioramento si ottiene senza dubbio. Sarebbe desiderabile sapere se si è consultato anche qualche valente igienista, e se si sono discusse

tutte le varie località possibili, scegliendo appunto la migliore, ma su di ciò nulla possiamo dire.

Riguardo poi alla convenienza economica del progetto, non si può non fare qualche riserva. Quanto all'onere che ne deriva all'Asilo, il quale perderà il lucro che ora ritrae dal fitto del palazzo Aldini, non ci sembra davvero eccessivo; ma quanto a quello che toccherà all'Orfanotrofio, la questione è più grave. Se non prendiamo errore, in un decennio della passata Amministrazione, l'Orfanotrofio, comprese le Opere pie annesse, ebbe, in media, un avanzo annuo che superava di poco le quattromila lire. E allora le spese d'amministrazione erano per tutte le Opere pie della Congregazione assai più lievi d'oggi. Si ottengono pure tutte le facilitazioni possibili dal Credito Fondiario, ma, per ammortizzare in rate annue, sorte e frutti compresi, un mutuo di 150 mila lire, è certo che 4 mila non bastano. Di più, l'assetto, che si darà ai due Istituti nella nuova sede, ne aumenterà probabilmente le spese annue. Potrebbe soccorrere il Municipio, che, anni sono, manteneva del proprio una Scuola Superiore Femminile, e che dovrebbe interessarsi di vederla risorgere; ma di tale concorso non abbiamo ancora inteso far parola. Si farà molto calcolo sui proventi dei fanciulli e delle alunne paganti all'Asilo e alla Scuola; ma conviene andare assai cauti in tale materia, perchè il nostro non è paese da offrir troppi proventi di tal genere.

Inoltre, in tanta proporzione di distribuzione d'onere tra l'Asilo e l'Orfanotrofio, è da riflettere se la necessità d'una nuova sede sia per questo tanto necessaria e indispensabile quanto è per quello; se pure proporzionali siano i vantaggi; in quale misura sarà ripartita, tra le due Opere pie, la proprietà del nuovo locale; e se, nel caso, che l'Orfanotrofio non venisse proporzionalmente compensato dei sacrifici che gli s'impongono, sia buon metodo questo di provvedere al benessere d'un'Opera pia col danno d'un'altra.

Concludendo, non sosteniamo la tesi che il prestito non debba assolutamente farsi: troppe notizie e dati ci mancano per pronunciare un giudizio così assoluto, anzi non possiamo escludere la possibilità di qualche inesattezza nelle stesse particolarità che abbiamo riferite; il che non è imputabile a noi, ma a quella deficienza di pubblicità, che, in sì grave argomento, abbiamo più sopra lamentata. Ciò che possiamo affermare è che i dubbi sulla convenienza del prestito non mancano. Che giova fare una gran bella casa, quando non resta di che viverci dentro? Non badare a spese d'impianto, e poi rendere difficilissimo il mantenimento; intaccare il patrimonio d'un'Opera pia non essendo certi che le entrate annue siano capaci d'ammortizzare il debito senza diminuire le spese di beneficenza, non sarebbe saggio provvedimento. Sarebbe anzi

Propter vitam, vivendi perdere causas.

Abbiamo scritto queste cose, per sincero amore di luce e di verità. Saremo lietissimi se ci verranno dati tali schiarimenti che ci rassicurino, e più lieti ancora d'averle, provocandoli, contribuito a rassicurare il paese.

Semper.

L'EPISTOLARIO D'UN ESULE

IX.

Ed ecco l'Amadori a mantener la promessa ed a riprendere l'argomento della politica — sfo-go necessario al suo cuore di patriotta. Quali notizie di triste cronaca cesenate gli avesse mandata la sua gentile corrispondente non sappiamo con precisione, perchè le lettere della Fattiboni — le quali egli, reduce dall'esiglio, dichiarava d'aver uniche sottratte al rogo a cui aveva dovuto condannare molte altre — andarono, dopo la morte di lui, miseramente disperse. Possiamo però, in via generica, formarne un'idea dai termini di paragone usati dall'Amadori nel suo confronto tra il Piemonte e gli Stati felicissimi del papa. Il quale confronto, benchè specialmente dedicato ai retribusi, poteva giungere opportuno anche a quegli esaltati, che osteggiavano — da un opposto punto di vista — lo svolgimento dei liberi ordini monarchici

nel regno Sardo, e gli accrescevano le difficoltà; come può tornare utile a chi, immemore dei terribili mali d'una volta, si lagna della nostra condizione attuale, e vorrebbe mutarla ad ogni costo, senza por mente se l'odierna forma governativa abbia avuto tutto lo sviluppo, abbia prodotto tutto il bene di cui è potenzialmente capace; senza badare se la compagine dell'unità nazionale non sarebbe scossa ed infranta da un inconsulto sconvolgimento, che equivarrebbe ad un vero parricidio.

« Varese 28 ottobre 1854.

« Rileggo la vostra, che è più una cronaca della nostra cara patria che una lettera; voi mi date dei ben tristi ragguagli! Non un avvenimento lieto, non un sol fatto che mi faccia sentire troppo duro l'essere lontano dalla terra natale, se non fossero sempre inerescevoli le cagioni che me e infiniti altri condannano, chi sa mai per quanto, alla vita dell'esule! Pensando alle condizioni dello Stato Romano, per non dire di quelli di altri Stati italiani non meno maltrattati, occorre avere una faccia di bronzo di prim'ordine per osare, in mezzo ai mali delle Romagne, di trovar il Piemonte una terra di perdizione. È cosa che farebbe smascellare dalle risa, se non rattristasse, il pensiero che lo spirito di parte, le insensate prevenzioni, l'ignoranza più grossolana fanno velo troppo spesso all'intelletto degli uomini e li spingono a commettere le più strane ingiustizie. Io non mi farò a difendere da panegirista il Piemonte: è anch'esso un paese abitato da uomini, che, al pari degli altri Italiani, ebbero a subire il peso di secolare oppressione; entrato da poco nella vita nazionale, da pochissimo in quella di ordinamenti parlamentari. È Stato piccolo, debole, colle spalle aggravate dal fardello enorme di due guerre infelici, osteggiato dai partiti estremi, invidiato dagli uni, bestemmiato dagli altri, imbarazzato da tutti. Niuna meraviglia adunque che i suoi passi nella via del progresso siano spesse volte incerti, qualche volta contraddittori, sempre manchevoli o tardi. Ma, in onta a ciò, questo Stato cammina, e cammina sodo: non ha le delizie della doppia occupazione straniera, non due mesi di più dell'anno pei contribuenti da pagare all'erario, non carta monetata, non processi politici quotidiani, non patiboli o fucilazioni per cause politiche, non bande di masnadieri che durano a campo aperto tre anni e spogliano borghi grossi come città, non carcerazioni infinite, non fughe frequenti di cittadini, e — quel che è peggio, che ci svergogna tutti in faccia al mondo — non vede questa terra di perdizione uccisi i suoi cittadini per le vie, proditoriamente, frequentemente, infamemente. In compenso, ha quasi ultimata la più gran rete delle strade ferrate che lo allacciano con tutta Europa, ha compiuta quella telegrafica sul continente, mentre dà opera a quella sottomarina colla Sardegna, e, di là, coll'Africa e l'Egitto e le Indie, per cui Genova sarà il punto centrale delle comunicazioni dell'Inghilterra co' suoi possedimenti immensi dell'Asia. Ha riformato e rifatto il suo esercito, riformati gli studi, aperti in tutte le provincie collegi nazionali in mano dei laici, dato nuovo impulso all'insegnamento tecnico industriale, e accordata la libertà di fare, col mezzo delle associazioni, tutto quello che saprà o vorrà fare l'operosità del paese. Che terra di perdizione è mai questa, mia buona amica, non è egli vero? Ma io ho trattato la cosa con voi come se voi foste uno di quegli spiriti pregiudicati che trovano tutto bene nella beatitudine del dispotismo e tutto male ove il bastone e il carnefice non stanno alla cima della piramide sociale; o come se foste una di quelle povere anime che si pretendono ancora amanti della libertà sotto la maschera di un giusto-mezzo, che sarebbe ragionevole se fosse sincero, e non nascondesse invece una gran paura della libertà, poca conoscenza di essa e più spesso ancora il risentimento di disgusti patiti, di disinganni provati. Non a voi ho diretto le mie parole, che, nella mente e nel cuore, portate l'amore vero, fermo e costante a quella libertà che sola può disperdere il male, e secondare il bene; ma bensì a quelle faccie di bronzo che chiamano il

Piemonte una terra di perdizione! E di questi, anche troppo.

Sebastopoli non è ancor presa e sembra invece che l'impresa sia più ardua di quanto credevasi. All'insensato entusiasmo per un annunzio tartaro che non aveva verun carattere di verosimiglianza, è successa, specialmente in Francia, la mormorazione dell'impazienza. La piazza cadrà, ma la guerra sarà ancor lunga, e l'anno che si approssima si presenta sotto assai tristi aspetti. Gli adoratori del dispotismo possono vedere con compiacenza gli effetti che producono al mondo la superbia, l'ambizione, la vanità d'un uomo, quando egli solo subentra alla volontà de' suoi soggetti. Il momento è opportuno per cantar le lodi dei governi assoluti!

Dite a Carli che lo vedrei con piacere nel suo passaggio per Parigi. Nel 1855, vi sarà anche a Torino una esposizione mondiale; ne ha l'indirizzo quel Borelli inventore del telaio elettrico, altra diabolica invenzione di questo scellerato Piemonte.

Trovarelli

Fojaverd

*J'aveva zughè ad gross pr' e fojaverd:
LO, se vanzeva, e vleva dèi un bès;
e LIA, ch' l'era piò dretta — Bèda s' l'perd,
a voi — l' ai dess — un fazzulet ad rès. —*

*A dè la verità, l'era un azèrd
e zug in sta manbra; in s'era eres
ad fè da d' bon; ma ormai l'era trop tèrd:
parola dèda, un s'ha piò d' artires.*

*E fatt l'è ch' un bel gioran i s' incuntrò:
LIA la s'era scurdèda e zèt a cà;
LO, vèdandla un po' cunfusa, u la farmò.*

*— Fojaverd! fojaverd!
— Oh Dia ch' an l' ho!
— E bès! — (I n'era vest.)
— Par carità! —
I dvantò tot du ross, e pò... is basò.*

ARNALDO.... DA CESENA.

CESENA

Osservazioni Meteorologiche

— dal 27 Febbraio al 6 Marzo —

Giorni	TEMPERATURA		Giorni	TEMPERATURA	
	minima	massima		minima	massima
27	4.8	14.2	3	2.5	13.8
28	2.4	14.8	4	3.2	13
1	2.6	14	5	2.4	14.2
2	3.7	14.7	6	3	14.7

Banca Popolare — È indetta per oggi l'assemblea della Banca per l'approvazione del Bilancio Consuntivo 1890 e per il rinnovamento di tutte le cariche sociali.

Questa adunanza assume in quest'anno una eccezionale importanza, e perciò è dovere e interesse degli Azionisti di accorrervi numerosi.

Alla nostra Banca Popolare, istituzione eminentemente commerciale e benefica, si collega il benessere della maggior parte dei nostri negozianti e possidenti, i quali debbono scegliere a consiglieri persone capaci e autorevoli che ispirino la generale fiducia.

Noi raccomandiamo a tutti i soci di intervenire, e facciamo voti acciò venga eletto un Consiglio il quale risponda alle necessità del

momento, abbia la fiducia di tutti, sappia, con fermezza ed abnegazione, studiare i bisogni dell'Istituto, introdurre i miglioramenti possibili, e ridonargli quella prosperità che è nel desiderio di tutto il paese.

La Conferenza Vendemini — Come per la scuola classica c'era una ricetta per fare il sonetto e la canzone, ce n'è una oggidì per certi discorsi commemorativi — La dose di tal ricetta varia, bensì, secondo l'abilità dell'oratore e il gusto del pubblico, ma gli ingredienti son sempre gli stessi. In sostanza, l'on. Vendemini non ha saputo che rifriggere ciò che, con minor garbo di forma, avevano detto un anno fa, nella stessa occasione, i signori Fratti e Imbriani: non esservi, cioè, salute e gloria che nel credo repubblicano; tutti i mali derivare dall'attuale stato di cose. Né l'Avv. Vendemini è stato più felice e più equanime allorché s'è rifugiato nella storia. Chiamar traditore Carlo Alberto, dopo i documenti venuti in luce in questi ultimi tempi, dopo gli studi del Manno, del Perrero e di Ernesto Masi, o è inscienza, o è smania dell'applauso d'inscienti.

Certo, il proposito di pacificare gli animi, come ha tentato l'oratore nella chiusa del suo discorso, merita lode; ma non sappiamo quanto a questo scopo contribuisca il dipingere gli avversari — sol perclè aversari — come una turba d'interessati e di gaudenti, pei quali il completamente della patria e la tutela del lavoro sono parole vuote di senso.

La rivendicazione delle provincie soggette allo straniero è nella mente e nel cuore di tutti on. Vendemini; e il dissentire nei mezzi non significa punto ripudiare il fine. Così, le riforme politiche o sociali vengono in Italia proposte dall'alto assai prima che non si pensi a reclamarle in basso: gli uomini che, in trent'anni di vita libera, si sono avvicendati al governo dello Stato, son tutta gente che visse e vive di lavoro, né rappresenta altra casta che quella dell'intelligenza, e il dire ch'essi studiano piuttosto l'almanacco di Gotha che i bisogni del popolo, troverà incredulo chiunque non si lasci fuorviare dalla cieca ira di fazione.

Quanto alla parte apologetica, panegiristica del discorso Vendemini, noi, che abbiamo sempre riconosciuti e riconosciamo i meriti patriottici anche tra le file degli avversari, con sano spirito d'equanimità, che questi non conoscono, crediamo che la sobrietà giovi sempre alla serietà ed all'efficacia della lode; e che occorra, all'educazione politica delle moltitudini, non dar loro l'esempio dell'oblio d'ogni misura e d'ogni proporzione.

Nell'Ospedale — Grandi mutamenti, grandi innovazioni. La direzione dell'infermeria e dell'economato è stata assunta da otto suore della carità, essendosi trasferito il contabile Biribanti all'erigenda farmacia pubblica, e data all'economato Foschini altra destinazione. Le suore sono arrivate a Cesena Lunedì mattina, mandate dalla Direzione provinciale di Bologna, e prese qua e là tra le più pratiche in materia d'ospedali. È stato loro preparato appositamente un quartiere assai pulito, e saranno loro corrisposte complessivamente, oltre il vitto e l'alloggio, lire quattromila all'anno.

Sappiamo che, in ordine all'utilità e opportunità di servirsi di religiose negli Ospedali, sono divise le opinioni tra i competenti, e, di questi, anche molti spiriti liberali vi sono favorevoli; quindi non ci pronunciamo, aspettando la prova. Se non che, ci domandiamo: che si sarebbe detto mai se, non un'amministrazione radicale come la presente, ma un'amministrazione moderata, avesse introdotto le suore nel nostro Ospedale?

Nello stesso istituto, dovendosi nominare quattro nuovi infermieri, e gli aspiranti da contentare essendo troppi, si è avuta la splendida idea di nominarne otto, con la condizione che servano e siano pagati per turno, a quattro a quattro, un mese sì e un mese no. Supposto che gli infermieri facciano il loro mestiere per bisogno, come camperanno nel mese in cui staranno a spasso?

Per la prossima elezione politica — La Giunta parlamentare ha già dichiarato di proporre l'annullamento della seconda elezione dell'avv. Pietro Turchi. I suoi amici si preparano a rieleggerlo una terza volta... con notevole vantaggio delle finanze dei poveri Comuni.

Intanto la nostra Giunta, per facilitare il com-

posito agli elettori rurali, e risparmiare loro l'incomodo di venire a votare a Cesena, ha determinato d'istituire, sin dalla prossima volta, una speciale sezione elettorale al Borello, per le parrocchie di Luzzena, Montevecchio e Montegiusto.

Scavi — Avviene spesso che, in occasione di lavori agricoli, si scoprono oggetti d'antichità, i quali, per l'imperizia di chi li trova, vanno guasti, trafugati o dispersi. Il R. Commissario degli scavi e musei di antichità per l'Emilia e le Marche, Prof. E. Brizio, invita, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, i proprietari affittuari e coloni a notificare al Sindaco, nel più breve termine possibile, qualsivoglia oggetto antico che venga scoperto. Il Sindaco non darà, alla sua volta, comunicazione al Commissario. Per tal modo, non solo non si lederà il diritto di proprietà degli scopritori, ma si faciliterà anzi ai medesimi, quando lo vogliono, la vendita degli oggetti scoperti, in loro vantaggio; e si eviteranno le conseguenze penali comminate dalla legge contro chi asporta o vende, senza permesso governativo, cose di antichità.

Sappiamo che, a Cesena, molti sogliono ricorrere alla Biblioteca, sia per rendersi conto dell'importanza delle cose trovate, come, talvolta, per proporre la vendita al Municipio. Ci sembrerebbe opportuno istituire un registro, ove dovessero notarsi tutte le cose antiche presentate ad esame, col nome degli scopritori e il luogo in cui furono rinvenute. Così si potrebbe rispondere anche più efficacemente al giusto desiderio del Commissario, e si verrebbe a formare a poco a poco una preziosa cronaca delle scoperte archeologiche nel nostro territorio. Raccomandiamo la proposta a chi può metterla in esecuzione.

Dimissioni — Ci vien riferito che il signor Antonio Salvatori, Economo-capo della Congregazione di Carità, abbia dato le proprie dimissioni.

Sessione d'examini: Il 23 Marzo corr., presso la nostra Sotto-Prefettura si terrà una seconda sessione d'examini per l'abilitazione alla condotta di caldaie a vapore. L'esame sarà essenzialmente pratico. La parte teorica sarà limitata alle nozioni più elementari sul riscaldamento delle caldaie e sul governo dei motori, prendendo per traccia lo schema di programma pubblicato l'anno scorso.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'esame, dovranno presentare, non più tardi del 19 Marzo, la domanda su carta da bollo da cent. 60, la fede di nascita da cui risulti avere il richiedente compiuto il 18.° anno, il certificato di riconosciuta moralità e la fedina penale del Tribunale e della Pretura.

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena, — Tip. Biasini di P. TONZI — 1891.

È garantito

che UNA Obbligazione del Prestito a Premi Bevilacqua La Masa del costo di L. 12.50

DEVE VINCERE

L. 400.000

pagabili in contanti dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Un gruppo di Cinque Obbligazioni del costo di L. 62.50 può vincere

L. 1.400.000

Prossima Estrazione

31 Marzo corrente

NERVOSI! (vedi 4. pagina)



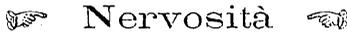
Una chioma folta e ducente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'ACQUA DI CHININA di A. MIGONE e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (flacons) da L. 2, —, 1,50, 1,25, ed in bottiglie da un litro circa a L. 8,50. Si vende da Angelo Migone e C. Via Torino, 12, Milano, da tutti i parafarmacisti, profumieri e farmacisti.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 50. (7)

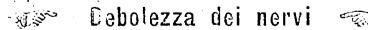
NERVOSI!

Tutti coloro che soffrono di



Nervosità

in generale, accompagnata di male alla testa, Emicrania, Congestioni, Irritabilità, Angoscia, Insonnia, Stato morboso generale del corpo, Inquietudine, come pure tutti coloro che hanno avuto colpi apoplettici ed ancora ne patiscono le conseguenze — in somma tutti quelli le cui malattie sono causate dalla



Debolezza dei nervi

sono pregati caldamente nel loro proprio interesse di farsi dare il mio opuscolo:

“ delle malattie nervose e dell'apoplessia. Maniera di prevenirle e di curarle ..”

il quale sarà consegnato e spedito **gratis e franco**

dal sottoscritto depositario e dal quale riceverete trovarsi quasi dappertutto l'indiscusso rimedio.

A chi preme non soltanto il benessere proprio ma anche quello dei suoi cari — chi vuol conservare la vita e rendere la salute ad una creatura martirizzata dei mali nervosi — non trascuri in nessun modo di procurarsi il suddetto opuscolo che sarà spedito gratis e franco.

Romano Weissmann.

Già medico di battaglione nella milizia membro onorario dell'ordine sanitario italiano della « Croce Bianca »

(8)

Deposito in Cesena alla Farmacia Giorgi e Figli.

CESENA

in Via Carbonari N. 5.

VINI PUGLIESI

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio
CONVENIENZA PER LE FAMIGLIE
CENT. 50 AL LITRO

Si forniscono botti intiere e vagoni completi a prezzi da convenirsi.

EMMA FAGGIONI
SPECIALITÀ IN BUSTI PER SIGNORA

Laboratorio, Via Strinati N. 9. p. p.

— CESENA —

Eleganza, Solidità, Prezzi moderati

Si accettano ordinazioni per lettera sopra misura

Larghezza: petto, vita, fianco.

Altezza: posteriore, anteriore.

Indicare la qualità e il colore della stoffa che si desidera.

Archivio Araldico VALLARDI

MILANO, Via Moscova, 40

Copia di uno stemma a colori	L. 6
id id eseguito con maggior cura	10
id id eseguito con cura artistica speciale	15
Descrizione dello Stemma	6
Notizie genealogiche della famiglia	30

Accompagnare alle commissioni l'importo.

! UNICO !

è il nuovo orologio a pendolo universale rotondo, con sveglia e soneria, due pesi bronzati, con quadrante brevettato LUMINOSO DI NOTTE.

COSTA LIRE 7 SOLTANTO

DEPOSITO ALLA FABBRICA DI OROLOGERIA

Si riprende indietro la merce se non conviene. Si spedisce contro l'importo anticipato.

D. Klekner.

Postgasse 20, Vienna, 1.

12

CAFFÈ FORTI

CESENA

Il Conduttore **CESARE FORTI** avverte la sua Clientela che per la stagione invernale ha fornito il suo Caffè di un assortimento dei seguenti articoli:

- Ciocolatte Nazionali
- Ciocolata Suchard (Svizzera)
- Assortimento variato di Bomboniera
- Panettone Fossati (Milano)
- Panforte Parenti (Siena)
- Amaretti di Saronno
- Torrone Azzini (Cremona)
- Champagne Francese
- Marsala Extra Drichy
- Malaga Diez Hermanos Ierez
- Cognac Fleur fin Champagne
- Punch Inglese
- Rum Vieux-Bordeaux
- Liquori Esteri e Nazionali.

Volete la Salute?? LIQUORE STOMACICO RICOSTITUENTE

Milano - FELICE BISLERI - Milano

Bibita all'acqua, seltz, soda

Genitissimo Sig. BISLERI

Ho sperimentato largamente il suo elisir Ferro-China, e sono in debito di dirlo che esso costituisce una ottima preparazione per la cura delle urticarie croniche, delle anemie, delle ipertrofie, delle emorragie, delle dissolubilità e che ho trovato sovrattutto utile nella clorosi, negli esaurimenti nervosi cronici, postumi dalla infanzia palustre, ecc.

La sua tolleranza da parte dello stomaco, rimpetto alle altre preparazioni di ferro, da cui il suo elisir una indiscutibile preferenza e superiorità.

Prof. di Clinica terapeutica dell'Università di Napoli - Senatore del Regno.

Si beve preferibilmente prima dei pasti ed all'ora del Vermouth

Venduto dai principali Farmacisti, Droghieri, Caffè e Liquoristi



Brevetato il FERRO-CHINA-BISLERI

PER GLI ERNOSI

CINTO UNIVERSALE
senza molla cerchiale

Premiata invenzione Ghilardi con privativa industriale

Questo cinto presenta vantaggi senza pari sopra ogni altro per avere in esso abolita la molla cerchiale oltremodo molesta al corpo dell'ammalato, particolarmente se gracile.

Disegni gratis a richiesta
CINTI DI OGNI ALTRO SISTEMA

Articoli gomma - gutta-perca - vetro e metallo
OFFICINA MECCANICA

per la costruzione di qualsiasi macchina ortopedica e strumenti di chirurgia

MILANO
 S. Radegonda, 10

A. GHILARDI
 Ortopedico

BERGAMO
 Via Masone, 14

fornitore dell'Ospedale Maggiore di Bergamo e Stabilimenti carit.

Catalogo illus. gratis a richiesta
 On parle français - English spoken

